

Delitto Mattarella. Il gruppo dei corleonesi si sarebbe rivolto a terroristi di destra per assassinare il presidente della Regione all'insaputa degli altri boss di Cosa Nostra

Quel «patto scellerato» tra mafia e neri

Quei delusi dell'ultima ora

di Vincenzo Geraci

La requisitoria conclusiva del processo sui cosiddetti delitti eccellenti di Palermo è stata accolta da bordate polemiche di tale violenza che, pur messe nel conto, meritano qualche riflessione. La prima è che destinatari delle aspre critiche risultano, nell'occasione, magistrati che a lungo sono stati celebrati come integerrimi e capaci e additati come sicuro punto di riferimento alla società civile che voleva riscattarsi dall'ignominia mafiosa.

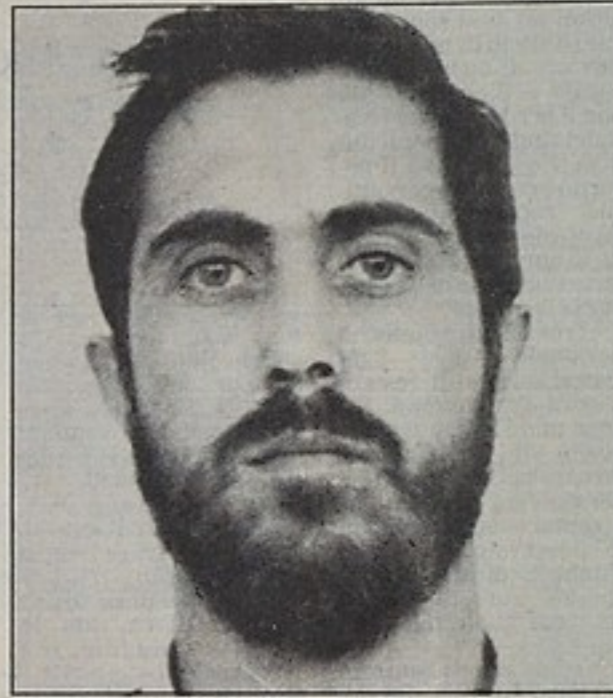
Sorprende quindi che gli stessi giudici, oggi, possano d'un tratto esser considerati «timidi» o, peggio, «fuorvianti» per le conclusioni adottate al termine di indagini prolungate e faticosissime. Tanto più che questi giudici appartengono a quello stesso «pool» in difesa del quale molti dei critici di oggi non esitano a mobilitarsi, organizzando rumorosi sit-in sulle scalinate del palazzo di giustizia di Palermo, allorché il Consiglio superiore della magistratura si trovò a decidere lo spinoso «primo caso Palermo». Mi viene difficile allora comprendere il repentino «revirement» senza dover sospettare — spero a torto — che le conclusioni dei giudici abbiano potuto deludere certe aspettative che, forse, calcolavano il ghitto impiego politico degli odierni approdi giudiziari.

La preoccupazione rimanda all'esigenza ancora di recente rappresentata all'importante convegno sulla criminalità organizzata dal Csm: quella secondo cui la lotta alla mafia è questione troppo grave e vitale perché possa costituire oggetto di toroconto politico, diventando quasi il grimaldello con cui forzare equilibri politici altrimenti difficili da ribaltare. A rafforzare questa preoccupazione è d'altronde intervenuta la singolare affermazione di chi, pur autorevole esponente politico, si è dichiarato sorpreso di non trovare nelle conclusioni giudiziarie il nome di rappresentati di certe parti politiche, quasi che, per essere obiettiva e credibile, la requisitoria dovesse «dosare» le presenze politiche in

PALERMO — Dietro l'omicidio di Piersanti Mattarella c'è un «patto scellerato» tra boss mafiosi ed esponenti dell'eversione nera, secondo la ricostruzione della Procura della Repubblica. Una trama oscura, sulla quale hanno indagato i giudici di mezza Italia, anche per scoprire le ragioni e le complicità della «strage di Natale» del 1984, quando una bomba esplose sul rapido 904 Napoli-Milano. A quell'inchiesta fanno riferimento i magistrati della Procura, autori della requisitoria sui tre grandi delitti politici Reina, Mattarella e La Torre. Eppure la sentenza di condanna, proprio mentre la requisitoria era pronta per il deposito, è stata annullata dalla Cassazione. Il «teorema» rischia così di crollare prima ancora che venga formulato in un'aula di Corte d'assise. Ma offre uno spaccato di alleanze che spiega perché i «padrini» della Cupola di Cosa Nostra scelsero di rivolgersi a due killer neri — Gilberto Cavallini e Giusva Fioravanti, per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio — per eliminare il presidente della Regione. Un omicidio, dicono i giudici, deciso nell'ambito del vertice di Cosa Nostra, ma non discusso da tutta la Commissione mafiosa.

Era vicina la guerra di mafia che avrebbe decretato la vittoria dei «corleonesi» sulle altre famiglie. I clan, poi perdenti, che facevano capo a Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo forse non avrebbero dato via libera a quell'omicidio «eccellente». «La componente di Cosa Nostra che faceva

Per ingaggiare Cavallini e Fioravanti, accusati di essere gli esecutori materiali del delitto, si sarebbe mosso Pippo Calò. Già Di Cristina aveva rapporti con l'eversione a Roma



Gilberto Cavallini (sopra) e Giusva Fioravanti (qui accanto, fotografato assieme alla fidanzata Francesca Mambro). I due terroristi di destra sono accusati di aver ucciso il presidente della Regione Piersanti Mattarella il sei gennaio del 1980 a Palermo

capo a Stefano Bontade — spiega la requisitoria — proveniva da una antica e collaudata esperienza di complessi ed articolati rapporti con il mondo politico ed aveva acquisito la logica e le tecniche proprie di quel mondo, caratterizzate dalla ricerca del potere attraverso la realizzazione di equilibri progressivamente più favorevoli ai propri interessi, non senza una attenta ponderazione e dei rischi e dei vantaggi di ogni azione. Al contrario, la componente corleone era animata da una ben diversa «filosofia del

potere» e si proponeva di realizzare la propria violenta e brutale egemonia non solo con la guerra di mafia dentro Cosa Nostra, ma anche con la «seconda guerra», nei confronti del mondo politico considerato come un'entità inferiore, da sottoporre e dominare anche con l'uso della propria potenza militare». Ecco perché un gruppo ristretto di boss — quelli accusati di essere i mandanti: Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò e Francesco Madonia — preferì ri-

volgersi a due terroristi, estranei a Cosa Nostra. In questo modo, dice la requisitoria, sarebbe stata garantita la massima segretezza nei confronti degli altri componenti della Cupola e rispetto a tutti i «picciotti» di Cosa Nostra. Se il delitto fosse stato commissionato a «uomini d'onore», invece, sarebbe stato necessario coinvolgere tutte le famiglie mafiose. La scelta cadde su Cavallini e Fioravanti perché appartenenti alla realtà del terrorismo di destra, «estranea ai problemi politici e, ancor

più, mafiosi della Sicilia»; perché professionisti del crimine, esecutori freddi e decisi; perché potevano essere contattati facilmente grazie alle relazioni che la mafia aveva a Roma con l'eversione di destra, grazie soprattutto a Pippo Calò. Inoltre, affidare ai terroristi neri l'esecuzione offriva altre due garanzie: «In caso di fallimento dell'operazione, la riferibilità del delitto ad esponenti della criminalità politica eversiva anziché a Cosa Nostra. Nel caso di consumazione del delitto, invece, un depistaggio delle

indagini e, comunque, una potenziale confusione investigativa». Già collaudati da tempo, i rapporti tra mafia ed eversione nera così si rinsaldano e «le due entità criminali finiscono col diventare reciprocamente funzionali, poiché la prima si giova della potenza economica e delittuosa di Cosa Nostra, con garanzia di assoluta omertà e Cosa Nostra acquisisce, a sua volta, lo sfruttamento di nuove forze di cui servirsi, quando necessario, per perseguire propri interessi, ovvero per colpire e distogliere da sé gli

apparati istituzionali dello Stato».

La «cerniera» che permette ai corleonesi di assoldare i due terroristi è Pippo Calò, il «cassiere» della mafia. «Capo della famiglia di Porta Nuova, membro della Commissione di Cosa Nostra, pienamente asservito ai corleonesi e a Michele Greco, era divenuto a Roma tra gli anni '70 e gli anni '80, il «dominus» occulto di una struttura criminale posta al servizio degli interessi finanziari di Cosa Nostra. E di tale struttura facevano parte, in posizione di subordinazione, uomini come Domenico Balducci ed Ernesto Diotallevi, che a loro volta disponevano di esponenti di spicco della «banda della Magliana» (ad esempio Danilo Abbruciati) collegati all'estrema destra da oscuri rapporti nei quali si inserivano scambi di favori per omicidi».

Pippo Calò aveva perfino battezzato il primo figlio maschio del malvitoso romano Diotallevi. Ma le complicità e gli affari in comune risalivano a molto prima. Quando il 5 maggio 1978 venne assassinato il superboss di Rieti Giuseppe Di Cristina, sul suo cadavere vennero ritrovati due vaglia cambiati di dieci milioni ciascuno emessi dal Banco di Napoli. Facevano parte di un blocco di 31 assegni, richiesti da un certo Gaetano La Pietra. Parte di quegli assegni erano finiti in mano proprio a Balducci e Diotallevi «notissimi personaggi del crimine organizzato romano».

Gaetano Savatteri

CALTANISSETTA — Una carenza di organico del 34 per cento, magistrati in procinto di trasferirsi, processi che rischiano di trascinarsi per anni, in sintesi: la giustizia nissena è in crisi.

Il grido d'allarme viene lanciato da più parti. Dal Palazzo di giustizia di Caltanissetta, come in quello di Gela, dove i problemi si miscolano, generando i timori di incapacità nell'affrontare l'emergenza criminalità. In una provincia, come quella nissena, che è ai primi posti delle classifiche per il più alto tasso di criminalità organizzata, nei due palazzi di giustizia (di Caltanissetta e Gela) è palese il pericolo di impotenza di fronte alla mole di lavoro che i magistrati debbono affrontare quotidianamente.

Lo stesso ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, ha denunciato la drammatica situazione in cui a Caltanissetta i magistrati sono costretti a lavorare. Operati di lavoro, carichi di impegni, che inevitabilmente li «distolgono» da altri fascicoli, così i tre sostituti procuratori in servizio a Caltanissetta affrontano le loro fatiche quotidiane. Ebbene, tutti e tre lasceranno Cal-

Già installati i telefoni, presto una linea diretta con la Cassazione Gela, il tribunale si va attrezzando A maggio arriveranno nuovi uditori

tanissetta. Due di loro, Ottavio Sferlazzo e Sebastiano Mignemi hanno già ottenuto il trasferimento. Sferlazzo andrà alla presidenza di sezione del Tribunale, Mignemi a Catania al Tribunale per i minorenni. Il terzo magistrato, Francesco Polino, ha anche lui presentato richiesta di trasferimento e non c'è motivo perché non gli venga concesso. «Purtroppo sono costretto a confermare quanto detto dal ministro Scotti — dice il Procuratore della Repubblica Salvatore Celesti — Caltanissetta sconta l'effetto di essere residenza non appetibile. Noi — aggiunge — siamo costretti ad assorbire «materia grezza» magistrati cioè di prima nomina, senza esperienza, che dopo due anni rientrano nelle loro zone di residenza».

Il Procuratore Celesti analizza rapidamente anche le difficoltà che tale situazione crea: «La realtà nissena è complessa per sua natura, se poi ogni due anni siamo costretti a sostituire i magistrati significa che ogni volta dobbiamo ricominciare da zero». Una soluzione potrebbe venire dal disegno di legge, inserito nel «Pacchetto giustizia» che porterebbe a tre anni il periodo minimo di lavoro nelle sedi che si chiedono a domanda da parte dei magistrati. Una situazione quindi difficile che non si discosta molto da quella vissuta nel neo tribunale di Gela. Inaugurato il 10 gennaio scorso, il tribunale gelese, sta vivendo lo scotto di una inaugurazione «affrettata». Fu lo stesso Procuratore Angelo Ventura a denunciare

lo ad un mese dalla inaugurazione. Dal 10 gennaio, però, molti passi sono stati fatti per migliorare i servizi. Il presidente del tribunale Salvatore Cantaro replica a Carmine Mancuso, presidente della Commissione antimafia, che durante la trasmissione «Maurizio Costanzo Show» ha dichiarato che a Gela i magistrati hanno a disposizione un solo telefono e lo stesso è collegato con il fax. «Non è vero come qualcuno ha sostenuto — dice Cantaro — che lavoriamo con un solo telefono che tra l'altro è collegato al fax. Ogni dirigente di cancelleria, ogni magistrato ha un telefono collegato con il centralino, ed ognuno dispone di un telefono autonomo collegato con l'esterno. Per quanto riguarda il fax è vero che finora a di-

sposizione vi era un solo apparecchio, ma a giorni dovranno esserne installati altri quattro». E in effetti il centralino del tribunale dispone di quattro linee telefoniche dirette (di cui una sarà attivata a giorni collegata direttamente con il Centro elaborazione dati della Cassazione) e di un ulteriore numero a disposizione del centralino. Inoltre anche la Procura ha tre linee telefoniche dirette. A Gela come a Caltanissetta è però pesante la carenza di organico. «È vero — aggiunge il presidente Cantaro — stiamo attraversando un periodo difficile che purtroppo non potrà essere risolto prima del maggio del '92. A maggio di quest'anno, infatti, arriveranno due magistrati uditori

ed altri due nel maggio prossimo. Per ora siamo costretti ad operare con due magistrati applicati a scavalco. La complessità dei processi è però tale che rischiamo di paralizzare l'attività. Facciamo comunque del nostro meglio». A maggio comunque qualcosa dovrebbe cambiare: è previsto infatti l'arrivo di cinque uditori di cui uno sarà destinato alla Procura, due al tribunale e due alla Procura presso la pretura.

Intanto il presidente Cantaro, in una lettera al Csm e al ministro della Giustizia, esprime «la preoccupazione che i circa 300 processi penali trasmessi, per competenza, dal tribunale di Caltanissetta ai nuovi uffici giudiziari gelesi, possano essere annullati per un banale vizio procedurale». Il tutto potrebbe accadere perché secondo il presidente del tribunale i fascicoli verrebbero trasferiti senza alcuna sentenza di «incompienza territoriale».

Giuseppe Martorana (ha collaborato Gianni Licitra)

Una proposta di legge Confesercenti: un indennizzo ai commercianti vittime di attentati mafiosi

PALERMO — (moge) Sono state presentate ieri a Palermo, presso la sede della Confesercenti, le proposte aggiuntive al disegno di legge 876 sulla regolamentazione del credito al commercio. Le proposte, illustrate dal segretario regionale Cosentino, riguardano un contributo di 100 milioni di lire ai familiari dell'esercente ucciso in attentati mafiosi a danno della propria attività e l'istituzione presso le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura della Sicilia di un fondo da utilizzare a favore delle piccole e medie imprese che abbiano subito danni materiali all'immobile in cui viene svolta l'attività commerciale ed alle relative attrezza-

ture in seguito ad attentati a fini estorsivi. L'importo del sussidio non potrà superare il 30 per cento dell'entità dei danni subiti, documentati a mezzo certificazione rilasciata dalla prefettura, ed in ogni caso l'importo massimo di 50 milioni di lire.

Ulteriori proposte hanno richiamato una più celere programmazione del piano urbanistico commerciale regionale e dei vari piani comunali che rappresenterebbero uno strumento di tutela della rete di vendita al dettaglio dalla grande distribuzione ed il finanziamento di servizi alle imprese.

Monica Genovese



PROGRAMMA DEI CONVEGNI:

Palermo
20/24 marzo 1991
MEDISAN

2ª MOSTRA ATTREZZATURE, PRODOTTI E SERVIZI PER LA SANITA'

Per informazioni:
E.A. Fiera del Mediterraneo
segreteria MEDISAN
90142 Palermo, piazza Gen. Cascino 177
Tel. (091) 6209132-6209169 (centr. 6209111)
Telex 6209170 - Telex 911174 FIERAM I

MEDISAN. IL CHECK-UP ALLA SANITA'.

Mercoledì 20

- Cerimonia inaugurale della Mostra alla presenza delle autorità, sala convegni B - pag. 1. (Mattina)
- Il ruolo del volontariato maturo: analisi e prospettive, sala convegni B - pag. 1. (Pomeriggio)
- Nuove prospettive nel trattamento delle affezioni delle vie biliari extraepatiche, sala convegni A - pag. 25. (Pomeriggio)
- Alimentazione per la prevenzione delle malattie degenerative, sala convegni C - pag. 15. (Pomeriggio)
- Emergenza AIDS ed assistenza infermieristica, sala convegni D - pag. 16. (Mattina e pomeriggio)
- Oncologia verso il 2000, clinica e laboratorio a confronto, sala convegni E - pag. 20a. (Pomeriggio)
- Ottimizzazione dei flussi diagnostici: ruolo della radiologia tradizionale e delle nuove metodiche di imaging, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Pomeriggio)

Giovedì 21

- AIDS nei Paesi del Mediterraneo, sala convegni A - pag. 26. (Mattina e pomeriggio)
- Colesterolo e salute, sala convegni B - pag. 1. (Mattina)
- Casa o ospedale?, sala convegni B - pag. 1. (Pomeriggio)
- Il trauma toracico, sala convegni C - pag. 15. (Mattina)
- Omeopatia e bioterapie nel panorama terapeutico moderno, sala convegni C - pag. 15. (Pomeriggio)
- Giornata A.I.S.T.O.M., sala convegni D - pag. 16. (Mattina e pomeriggio)
- Oncologia verso il 2000, clinica e laboratorio a confronto, sala convegni E - pag. 20a. (Mattina e pomeriggio)
- L'informatica al servizio della Sanità, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Mattina)
- Gli oligoelementi nella diagnostica di laboratorio, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Pomeriggio)

Venerdì 22

- Nuovi orientamenti in serologia, sala convegni A - pag. 26. (Mattina e pomeriggio)
- Aggiornamento in nutrizione artificiale, sala convegni B - pag. 1. (Mattina e pomeriggio)
- Recenti acquisizioni di immunochimica in patologia, sala convegni C - pag. 15. (Mattina)
- Tecniche immunochimiche nella diagnostica delle malattie infettive dell'apparato genitale femminile, sala convegni C - pag. 15. (Mattina)
- Assistenza infermieristica domiciliare, sala convegni C - pag. 15. (Mattina e pomeriggio)
- Oncologia verso il 2000, clinica e laboratorio a confronto, sala convegni E - pag. 20a. (Mattina e pomeriggio)
- L'informazione al servizio della Sanità, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Mattina)
- Il trattamento del dolore: recenti acquisizioni, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Mattina e pomeriggio)

Sabato 23

- Nuovi orientamenti in serologia, sala convegni A - pag. 26. (Mattina)
- Oncologia verso il 2000, clinica e laboratorio a confronto, sala convegni E - pag. 20a. (Mattina)
- Aggiornamento in nutrizione artificiale, sala convegni B - pag. 1. (Mattina)
- Incontro tra le associazioni operanti in ambito socio-sanitario presenti alla manifestazione, sala convegni B - pag. 1. (Pomeriggio)
- Applicazioni della biologia molecolare nella medicina preventiva e nella chimica, sala convegni C - pag. 15. (Mattina e pomeriggio)
- Aggiornamento di oncologia ginecologica: alcuni aspetti diagnostici e terapeutici del carcinoma endometriale, sala convegni D - pag. 16. (Mattina)
- Problematice dell'endopatia nel territorio della Regione Siciliana: legislazione, attuazione e proposte operative, insieme per un progetto comune, sala convegni D - pag. 16. (Pomeriggio)

- Progressi della scienza e della tecnica in medicina estetica, sala convegni E - pag. 20a. (Mattina e pomeriggio)
- Il trattamento del dolore: recenti acquisizioni, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Mattina)
- Nuovi indirizzi concettuali e pratici della fisioterapia, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Pomeriggio)
- Piano pluriennale di ristrutturazione ed ammodernamento del patrimonio sanitario pubblico (L. 6758 D.M. 321/89), sala convegni A - pag. 26. (Mattina)
- Tecniche diagnostiche e terapeutiche non ortodosse, sala convegni C - pag. 15. (Mattina)
- L'assistente sanitario ed il suo ruolo nel servizio sanitario nazionale, sala convegni D - pag. 16. (Mattina)
- La cooperazione sanitaria con i Paesi in via di sviluppo, sala convegni del centro documentazione ENEL - pag. 4. (Mattina)